

Caso Recruit, Giappone sotto scossa

Cento incriminati nell'inchiesta che sta travolgendo il partito liberal-democratico. Ora viene chiamato in causa Nakasone. Anche Takeshita dovrà rispondere al Parlamento



Tutto cominciò quando i segretari dei due premier e del presidente della Ntt ricevettero a condizioni favorevoli azioni Recruit-Cosmos prima che la società fosse quotata in Borsa

I samurai dello scandalo

Lex primo ministro Nakasone è indicato dalla stampa giapponese come il prossimo obiettivo della magistratura che indaga sullo scandalo finanziario Recruit-Ntt. Viene pubblicata una sua dichiarazione del 1985 dalla quale risulterebbe la sua responsabilità nell'acquisto di un supercomputer statunitense che la Ntt ha passato alla Recruit. Gli incriminati sono ormai un centinaio.

RENZO STEFANELLI

I parlamentari socialisti e comunisti vogliono sentire di retto il primo ministro Yasuhiro Nakasone e del suo successore Takeshita. In una storia dello scandalo Recruit-Cosmos e Nippon Telegraph and Telephone (Ntt), i due segretari personali hanno ricevuto in via di favore pacchetti di azioni della Recruit-Cosmos al pari del segretario dell'ex presidente della Ntt Hisashi Shinto arrestato dopo che il magistrato ha ritenuto di avere le prove che il regalo era in realtà destinato a lui. Se le prove indirette di corruzione diventavano dirette, il partito liberal-democratico, al potere dal primo dopoguerra, verrebbe decapitato di due dei suoi maggiori esponenti e potrebbe subire un processo il cui sbocco può essere anche la perdita della segreteria.

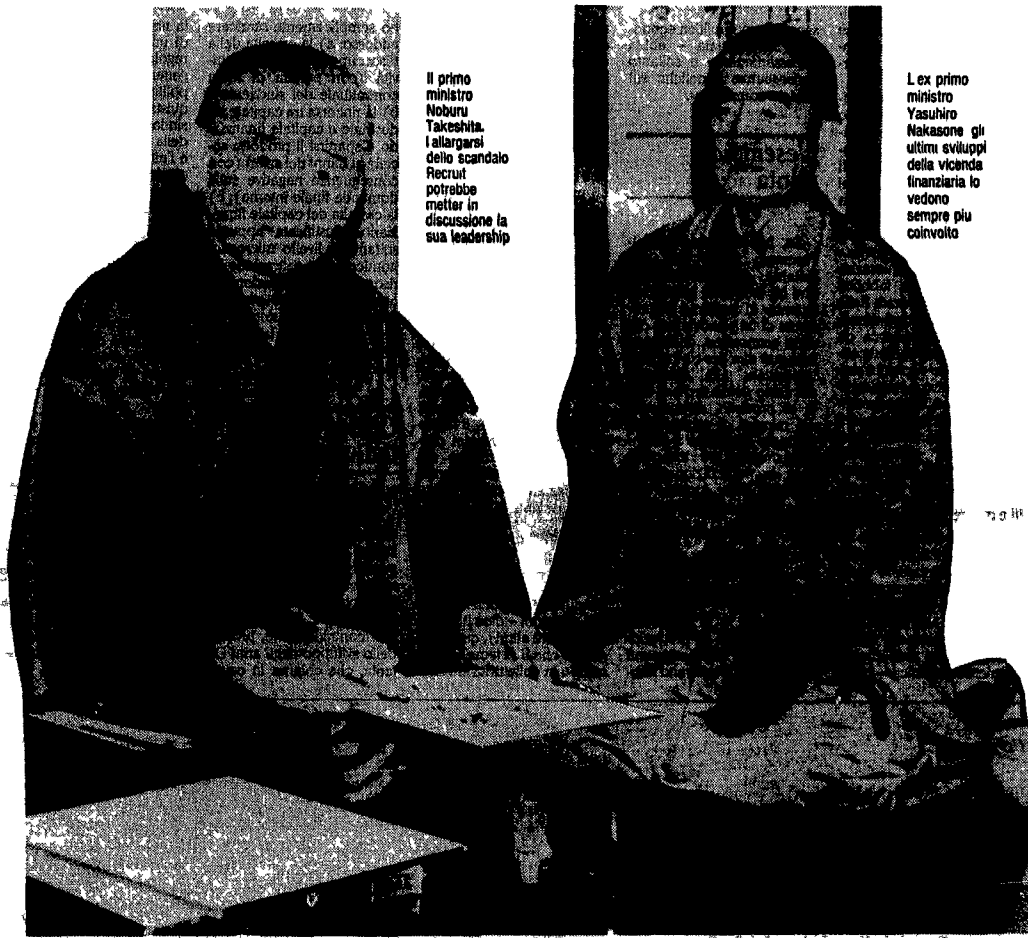
Cio spiega la grande eco interna e mondiale di uno scandalo che tutti si affannano a definire banale. Hisashi Shinto, 78 anni, artefice di un duplice capolavoro: la crescita tecnologica di Ntt e la sua parziale privatizzazione per decine di migliaia di miliardi - è stato arrestato per un regalo di 200 milioni di lire regalato distribuito in porzioni poco esigue a centinaia di persone. Ci sono in lista i due primi ministri e un sottosegretario al lavoro fra i cento imputati ma fra questi abbondano oltre ai famigerati segretari giornalisti e funzionari, pesci veramente piccoli.

Il mezzo della corruzione farà sorridere parecchia gente

In Italia, la distribuzione di azioni di una società prima che venisse quotata, in via di favore, perché lucrassero con la quotazione è stata da noi fatta alla luce del sole (si veda la riserva di azioni per certe categorie di persone prevista anche nei regolamenti di vendita). E farebbe sorridere anche in Giappone se non si fosse trattato di Recruit-Cosmos e di Ntt.

Il presidente della Recruit, Hirotsugu Eto, ora in prigione, ha provocato tutta l'opinione pubblica con la ostentazione - e le prevaricazioni. Già Recruit-Cosmos è uno dei tanti mostri finanziari del nostro tempo da una parte si arricchisce con un servizio di annunci di posti di lavoro per il quale ha avuto bisogno che il ministro del Lavoro chiudesse tutti e due gli occhi dall'altra riceve tramite il governo e la Ntt due calcolatori Cray le macchine più potenti del mondo per sviluppare una di visione intelligente artificiale e entrare nelle telecomunicazioni per la porta aperta da Ntt. Ma allo stesso tempo Recruit-Cosmos resta una società di investimenti immobiliari, il settore più speculativo dell'economia giapponese.

Un mostro nato dall'arroganza scrivono oggi i giornalisti. Non tutti i giornalisti furono comprati. Ed alcuni vollero raccontare la storia del deputato socialdemocratico Vano suke Narazaki, inviato nella propria casa da un dirigente



Il primo ministro Noboru Takeshita. L'allargarsi dello scandalo Recruit potrebbe metter in discussione la sua leadership

Lex primo ministro Yasuhiro Nakasone gli ultimi sviluppi della vicenda finanziaria lo vedono sempre più coinvolto

della società per trattare certi affari che viene filmato e registrato durante la visita. Certe cose non si fanno agli amici.

Oggi però è anche la privatizzazione della Ntt che morde la coscienza di alcuni ambienti. Lotti di azioni Ntt vennero posti in vendita nel governo a prezzi che sono stati secondo il lotto fra 16 e 19 milioni di yen (fra 16 e 19 milioni di lire) per azione. Ci fu la ressa, le azioni salirono fino a 3 milioni di yen e fin lì tutto andava bene. Ora sono scese in borsa attorno a 16 milioni di yen e molta gente si sente truffata. La privatizzazione è rimasta a mezza strada e si parla di smembramento della Ntt. Intanto, in una cerimonia sacrificale offerta al pubblico pagante i funzionari della Ntt si sono autondotti lo stipendio.

Rit e miti del capitalismo oggi straordinariamente vivi anche in un paese nuovo al capitalismo ed in una società con forte individualità culturale come il Giappone. Qui il costo della vita è alto, il salario è alto, il professore di università, il deputato e restano - è calcolato a circa un miliardo di lire all'anno. Non lo pagano gli elettori ma i «donatori».

Tutti sanno che non esiste un vero donatore non è chi sborsò uno yen senza interesse, però i doni sono legali ed in aumento. I motivi sono o di regole urbanistiche, di licenze o di appalti, di privatizzazioni o investimenti lo Stato e le sue amministrazioni non possono fare nulla senza distribuire nocezza.

Nella privatizzazione della Ntt le azioni sono state vendute a un prezzo che oggi risulta elevato. Però chi le ha comprate e rivendute ha fatto guadagni prossimi al 100%. Chi ha pagato? Prego andare a vedere nei portafogli dei fondi pensione ad accumulazione, grandi acquirenti privilegiati di azioni Ntt, spacciati come «previdenza», in un paese che rifiuta la previdenza come l'Inghilterra e l'Europa.

Insomma, quei truffatori della Recruit-Cosmos rinchiodati di far la figura di ragazzi in una situazione in cui l'economia è sociale mentre il denaro fa la politica. L'economia è talmente socializzata che non c'è una lira di profitto che possa essere realizzata al di fuori di un quadro istituzionale della spesa pubblica indiretta (o spesa fiscale, una esenzione vale spesso più di un contributo) e diretta, con i suoi enormi flussi di circolazione finanziaria. E sociale al punto che di fronte al pacchetto di spazzatura che si è rotto in mezzo alla strada tutti pensano alla montagna di immondizie che sta occultata e chiedono una scomissione nazionale contro la corruzione quale via di salvezza.

Però è il denaro che fa la politica. In questa situazione la democrazia può restare un nome dietro il quale, come ci spiega una antica tradizione filosofica orientale, può non esserci più l'oggetto. Contro questo argomento si cela la ribellione dei giornalisti, dei professori di università, si cela la perdita di voti del liberale democratico in una elezione parziale a favore del partito socialista. Cioè vuol convincere che sistema economico e società non si identificano, che nessun «sistema» economico nasce a racchiudere tutto in se stesso escluso forse certi momenti di incubo totalitario come quelli vissuti mezzo secolo fa. Siamo contenti di speranza. Mazinga, l'eroe del primo fumetto di gran successo inviato dal Giappone abituato a violare le regole fisiche del nostro mondo cade. Qualche Mazinga cade. Però se la democrazia del doni si perfeziona e va avanti i Mazinga torneranno a violare le regole fisiche, volteggiando sopra un mondo che è certo fatto di persone vive che possono farli cadere ancora. Ma per ricominciare sempre daccapo?

Ricco, ricchissimo, quasi povero

Dice preoccupato Lester Thurow del Massachusetts Institute of Technology «Se le cose continuano di questo passo tutti finiremo per lavorare per i giapponesi».

Ribatte con menage a trois «nonchalance» John Reed presidente della Citicorp «Noi abbiamo venduto gli ultimi piani del nostro grattacielo ai giapponesi. E così? I soldi corrono dove ci sono cose che valgono. Quello che davvero conta è che questo edificio sia a Manhattan. Che poi appartenga a loro ha un'importanza del tutto secondaria».

Mentre ancora vive sono le immagini del funerale dell'ultimo imperatore. Il dibattito imperverza e le domande si accavallano. Che cosa è davvero questo Giappone che si è da poco lasciato alle spalle l'era dello «Showa» (la pace luminosa) per entrare in quella del «Heisei» (realizzazione della pace)? Il nuovo padrone del mondo come sembra suggerire la sua preponderante ed arrembante presenza sui mercati finanziari? O soltanto una sorta di Pantalone internazionale nale costretto a pagare i conti dei veni potenti per «affittare» ciò che non ha e che mai potrà avere? Un gigante economico che ormai stringe nelle sue mani il nostro futuro, o più modestamente un colosso finanziario che cammina sull'argilla di due piedi minuscoli privi di quella forza militare ed ideologica che immancabilmente sostiene una vera «potenza globale»?

Il sospetto che nell'accanimento della discussione molti miti e molti stereotipi vadano sovrapposti alla solida realtà del fatto il appare in effetti più che legittimo. E proprio questo è quanto sottolinea Gianni Fodella docente di Organizzazione dell'economia internazionale alla Statale di Milano che

proprio in questi giorni per i tipi della Nuova Italia sta per dare alle stampe un libro sulle prospettive dell'economia nipponica. «In realtà - dice - l'immagine del Giappone sulla quale in genere si ragiona è quella filtrata dai mass media americani. Un'immagine per molti aspetti deformata e parziale».

In che senso?

Nel senso che è fuorviante analizzare il ruolo e le prospettive del Giappone nell'economia internazionale semplicemente chiedendosi se quest'ultimo potrà o meno rimpiazzare gli Usa nel ruolo di potenza guida. Nel mondo di oggi in realtà le cose sono assai più complesse ed indefinite e soprattutto includono una pluralità di soggetti che non può essere ragionevolmente trascurata. Un esempio in genere l'analisi americana tende a sottovalutare due aspetti di questa «inesistibile ascesa» del Sol levante. Da un lato l'enorme capacità di risparmio dei giapponesi, oltre il 18 per cento del prodotto interno lordo contro il 6,7 per cento degli Stati Uniti, dall'altro la fortissima incidenza delle esportazioni che com'è noto sono più di due volte quelle americane. Bene questa realtà appare alquanto ridimensionata se nel gioco delle comparazioni entrano anche le grandi economie europee o il Canada. L'incidenza del risparmio sui Pil in Italia o in Germania è in fatti superiore a quella giapponese e la percentuale di esportazioni canadesi è il doppio di quella nipponica.

Il che, mi pare, fa pendere la bilancia assai più dalla parte della debolezza che da quella della forza del nuovo Giappone.

In parte sì anche se ripeto è fuorviante affrontare il problema in questi termini. Oggi in ogni caso oltre un terzo delle esportazioni

Un paese economicamente molto forte, ma per diventare una vera potenza ha bisogno dei «cugini» asiatici. Intervista con il prof. Gianni Fodella

MASSIMO CAVALLINI

giapponesi il 37 per cento è diretto verso gli Stati Uniti. Vent'anni fa non arrivava ad un quinto. Sicché in termini certo astratti ma non per questo necessariamente paradossali si può affermare che al di là della retorica sui «nuovi padroni del mondo» l'economia giapponese è più dipendente - e quindi più vulnerabile - oggi che due decenni fa. Ma non solo. Più in generale il Giappone è lungi dall'aver superato la debolezza strutturale del suo commercio. Le sue esportazioni sono prevalentemente costituite da prodotti ad alta tecnologia relativa producibile anche nei paesi d'arrivo o comunque prescindibili. Le sue importazioni sono invece composte per due terzi da materie prime, prodotti alimentari e beni capitali non producibili all'interno.

Eppure questo «debollissimo» paese ha belamente superato la prova del caro yen, il gonfiamento, a dispetto delle previsioni, il suo surplus commerciale ed invadendo i mercati finanziari. Ha già scavalcato in termini assoluti gli Usa come elargitore di aiuti al Terzo mondo. E lo stesso deficit americano è oggi in buona parte finanziato con soldi giapponesi.

Certo. Ed io infatti non sposo per nulla la tesi della «debolezza» giapponese. Anche per questo dicevo che quello della «dipendenza» economica è un problema astratto, teorico. In realtà tra Usa e Giappone esiste oggi assai più che una competizione un rapporto di reciproca deterrenza. Se l'America chiude i propri mercati al Giappone taglia anche una essenziale fonte di finanziamento del proprio deficit. E se il Giappone taglia i finanziamenti rovina il suo principale mercato di merci e capitali. Provoca una recessione rovinosa soprattutto per se stesso. Data la struttura dei suoi commerci legata a prodotti tecnologicamente avanzati ma superflui caratterizzati da una bassa elasticità di domanda rispetto al prezzo il vero petrolo per il Giappone è proprio quello di una recessione internazionale. Non la svalutazione dello yen.

Ma qual è, allora, dopo tanto parlare di debolezza più o meno astratta, la vera, concreta forza del Giappone? L'alta tecnologia?

Anche qui in realtà c'è un mito di sfatare. La bilancia tecnologica del Giappone - il rapporto cioè tra acquisto e vendita di royalties

per brevetti - è infatti passiva. Oggi come oggi i giapponesi non hanno alcun monopolio tecnologico le chiavi, voglio dire, per produzioni precise ad altri. Stanno investendo molto è vero nei superconduttori, nei calcolatori della quinta generazione, nella fusione nucleare. Ma questi sono discorsi che riguardano un futuro ancora difficilmente leggibile, non il presente. In generale mi pare valga ancora il vecchio detto credo largiato dagli inglesi inventato in Europa programmato negli Usa e prodotto in Giappone.

Il che, in pratica, cosa significa?

Significa che la vera forza del Giappone sta ancora nel produrre e commercializzare le tecnologie non nel crearle. In due parole nella tecnologia applicata e nel marketing. Non si tratta di cose da poco. Anzi proprio qui sta la chiave per capire un fenomeno nuovo che va sconvolgendo tutte quelle teorie sulla «deindustrializzazione» con le quali molti economisti lo stesso pensavano di aver decifrate il codice per interpretare l'avvenire. In realtà due novità hanno frenato questa tendenza la microelettronica che ha automatizzato i processi produttivi anche nelle produzioni cosiddette mature ed il fatto che la produzione ha cessato di essere il fattore centrale del processo economico. Oggi si vanno sempre più affermando le «imprese senza fabbrica». Imprese cioè che commissionano ad entità decentrate produzioni che in assenza di questo «cervello commercializzatore» non nascerebbero mai. Ed in questo i giapponesi sono davvero all'avanguardia.

E ciò basta per far di loro i nuovi padroni del mondo?

Il problema l'ho detto va al di là del Giappone.

ne in sé. Guardando esclusivamente alla nuova potenza giapponese, anzi, si finisce per non vedere il vero fatto nuovo che è l'emergere di quello che nel mio libro chiamo l'«Eurasia», ovvero l'Asia di cultura sinica. La Cina, ovviamente, le due Coree Hong Kong, Taiwan, Singapore, l'Indocina la Thailandia. Un area culturalmente compatta, affidabilissima a prescindere dalle profonde differenze ideologiche dei diversi regimi (io credo che, in prospettiva, lo scontro tra capitalismo e socialismo sempre più tenda a perdere rilevanza). Un'area che potrebbe rappresentare la vera sponda produttiva e terminale per la potenza commerciale del Giappone.

Non mi pare tuttavia che Cina e Corea siano particolarmente vogliose di sperimentare, sul piano economico, una riedizione di ciò che prima della guerra, sul piano militare, rappresentò la «Sfera di coprospertà della grande Asia orientale».

No. Infatti il passato pesa come un macigno e ben pochi nell'area amano i giapponesi. Questa è in realtà una porta sul futuro aperta per tutti soprattutto per l'Europa.

E, in questa prospettiva, che ha fatto, finora, l'Europa?

Al di là delle chiacchiere le sue iniziative sono nascenti in una parola niente. Sicché, in sintesi quello che tieni è ossequiosamente sfilato davanti alla bara di Hirohito era tutt'altro che un mondo alla ricerca di «nuovi padroni». Piuttosto il riflesso di una realtà polidrica in rapidissima trasformazione dove tutti i centri di potere appaiono in movimento. Un mondo che certo deve, per leggere il proprio domani guardare anche ad Oriente. Ma non soltanto al Giappone.